

I VIROLOGI

L'Istituto delle Tre Venezie punto di riferimento in Italia. Migliaia i passeggeri arrivati a Venezia da Londra

Palù: «Allarmismo ingiustificato» E allo Zooprofilattico si mappano i ceppi

VENEZIA Se non è psicosi, poco ci manca. La «variante inglese» spaventa. Forse il «blocco aereo» evoca gli inizi, i voli dalla Cina vettori del contagio a febbraio. Forse a un passo dal vaccino salvifico, il dubbio che la «nuova Spike» sia meno aggredibile demoralizza. Tant'è, i virologi si spendono in queste ore. A iniziare da Giorgio Palù, neo presidente di Aifa che spiega con pazienza: «Ciò che sappiamo da una precedente variante, la D614G, è che aumenta sì la replicazione virale, la carica di contagio, ma non c'è alcuna evidenza che sia più virulenta, più letale. Mi sembra che ci sia un allarmismo un po' esagerato per un resoconto che, per quanto accurato, non è una pubblicazione scientifica».

Palù ripercorre i caposaldi di questo nuovo capitolo legato a Sars Covid-2: «La cosiddetta variante inglese non circola certo da ieri, da alcuni mesi ha cominciato a circolare nel Kent, e almeno da settembre a Londra, poi in Scozia e così via fino a rispuntare in Sudafrica, Olanda e Danimarca. A diffondere le informazioni che abbiamo è un sito di comunicazione rapida curato da un gruppo di ricercatori inglesi che sequenzia genomi del virus. Ma non è un testo corredato da uno studio virologico. Diciamo che la valutazione di tipo bio informatico fa presumere che questa variante sia divenuta prevalente. Ma, ripeto, non abbiamo nessun dato né clinico né virolo-



Palù
Non abbiamo nessun dato clinico o virologico per dire che questa è una variante più aggressiva o più letale

gico che la variante sia responsabile di una malattia più aggressiva o di una maggiore letalità. Anzi, dai dati preliminari pare sia neutralizzata da anticorpi sviluppati in seguito al contagio o alla vaccinazione. Quindi è un panico non sostanziato da basi scientifiche, biologiche o cliniche». La strada, nell'era dell'iper velocità, è quella del monitoraggio e dell'attesa. Senza alternative. Va anche detto che la «variante» è nella natura stessa di un virus. E questa non è certo la prima. Se ne occupa da vicino Calogero Terregino, responsa-



Terregino
Lavoriamo con Spallanzani e università di Palermo. Si arriverà a una banca dati sull'evoluzione del virus



Campioni Si lavora alla sequenziazione dei diversi campioni di virus

bile dell'area di ricerca e sviluppo all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie. In pratica l'uomo che coordina lo studio, voluto dalla Regione e dal dottor Roberto Rigoli in tempi non sospetti, sui diversi «ceppi» del Covid. Studiandone il genoma mutato, Terregino contribuisce, di fatto, a una vera e propria «banca dati» che ricostruisce la storia in continua evoluzione del virus. Va detto che l'Istituto Zooprofilattico è diventato parte di un simile progetto nazionale insieme allo Spallanzani di Roma e all'università di Palermo. «L'intuizione di Rigoli e del presidente Luca Zaia per sequenziare i diversi ceppi si è rivelata azzeccata. Proprio in questi giorni abbiamo iniziato a fare delle sequenze. Dai primi casi a Wuhan contiamo già almeno 7 varianti principali. È un processo continuo. Ci aspettiamo che con la vaccinazione la pressione sugli anticorpi sulle varianti esistenti porti a selezionare virus un po' diversi. Il risultato, come per l'influenza, è che il virus reagisce ai "driver evolutivi" cioè vaccini, farmaci e immunità di gregge e quindi ogni anno varia leggermente, varia persino in uno stesso paziente dall'inizio della malattia... Le case farmaceutiche adatteranno per il prossimo anno il vaccino ma per quelli in via di somministrazione non c'è motivo di pensare non saranno efficaci, non bastano una o due mutazioni a dare una assenza di risposta».

La pensa così anche la virologa padovana Sara Richter: «Se ne parla tanto perché è stata studiata e ha preso il sopravvento rispetto ad altre. Il virus mutano. È un dato di fatto. Ma mutano meno, ad esempio, dell'Hiv su cui non è stato possibile studiare un vaccino proprio a causa delle mutazioni troppo veloci. A confronto il Sars Covid-2 è molto più stabile».

Stabile ma con la valigia in

mano. Negli ultimi giorni, solo per parlare dello scalo veneziano, i passeggeri in transito da e per il Regno Unito sono stati 1600 mercoledì (28 voli), 4600 giovedì (60 voli), 7500 giovedì (80 voli di cui 41 partenze e 39 arrivi). Una mole di persone quasi impossibile da controllare. A complicare tutto c'è il pessimo tempismo a ridosso dei «ricongiungimenti» per le feste. C'è la mamma veneziana in apprensione per il figlio che studia a Londra e sarebbe dovuto arrivare domenica al Marco Polo. Ma ci sono anche lavoratori, e in realtà sono la maggioranza, che in Veneto sono arrivati già da qualche giorno e ora temono di non riuscire più a tornare a Londra. La pagina Facebook del Consolato generale d'Italia a Londra è stata presa d'assalto da centinaia di richieste di chiarimenti. Difficile partire, difficile tornare. Anche per chi in valigia aveva già l'esito del tampone fatto oltre Manica: costo 190-200 sterline.

Gloria Bertasi
Martina Zambon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

